LA VITA DI CLEMENT GOTTWALD GRANDE DIRIGENTE DEL MOVIMENTO OPERAIO INTERNAZIONALE

L'uomo che ha condotto alla vittoria l'eroico popolo di Cecoslovacchia

Alla scuola del proletariato viennese - L'adesione al P.C. - Nell'esecutivo dell'Internazionale - Come furono battuti gli opportunisti - Dalla crisi all'aggressione nazista - Animatore della lotta per la libertà - L'edificazione pacifica

1948 — Clement Gottwald annuncia in una imponente manifestazione la vittoria del popolo cecoslovacco sugli intrighi della reazione interna e dell'imperialismo straniero

Clement Gottwald nacque il 23 novembre 1896 a Dedice in Moravia da una famiglia di contadini poveri. La Cecoslovacchia, in quel tempo, faceva parte dell'impero austro-ungarico, il quale aveva instaurato un duro regime di oppressione sulle varie nazionalità che lo componevano. Nelle campagne morave che erano lasciate in condizioni di estrema arretratezza, l'infanzia di Gottwald trascorse nella più nera indigenza. Per studiare dovette, come tutti i suoi coetanei di nazionalità ceka, iscriversi alle scuole austriache, le sole permesse.

Aveva appena superato le prime due classi elementari che si vide costretto dalle condizioni di miseria in cui versava la famiglia ad abbandonare gli studi e a cercare lavoro nei campi. Fece il garzone presso varie fattorie, fino a quando i genitori decisero di inviarlo lontano a imparare un mestiere. All'età di dodici anni, con i magri risparmi di tutta la famiglia, si recò a Vienna presso un parente falegname. Qui il giovane Gottwald riuscì, con sacrifici d'ogni sorta, a condurre a termine un corso biennale professionale. Nella capitale austriaca, teatro in quell'epoca delle grandi lotte del proletariato viennese, Gottwald entra a far parte del movimento operaio di cui diviene attivo militante; alla scuola rivoluzionaria del proletariato viennese egli apprende le prime nozioni di marxismo. Tornato in Cecoslovacchia, diviene attivo dirigente della gioventù socialdemocratica.

Scoppia la guerra del 1915-1918. A decine di migliaia i giovani cecoslovacchi vengono inviati al fronte come carne da cannone nelle file dell'esercito austro-ungarico. Anche Gottwald è costretto a partire.

Nascita della Repubblica

Viene inviato sul fronte russo in un reggimento di artiglieria. Ferito durante l'offensiva di Brussilov, è ricoverato in un ospedale di Vienna, da dove, appena ristabilito, è nuovamente inviato al fronte e, questa volta, in Italia, sul Piave.

Più tardi, rientrato in Cecoslovacchia, riesce a raggiungere i reparti dell'Armata nazionale costituitasi sul fronte russo per iniziativa dei legionari che avevano rivolto le armi contro lo esercito imperiale austriaco.

Al crollo dell'impero austro-ungarico rientra in Patria, come soldato del nuovo esercito nazionale della Repubblica cecoslovacca che ha, frattanto, conquistato la indipendenza con il disgregarsi dell'impero austro-ungarico.

Congedato, torna a lavorare, come operaio, nella fabbrica «Tusculum» a Nouva Rousinova, dove diviene poco tempo dopo, fiduciario sindacale di fabbrica e dirigente della sinistra socialdemocratica della città.

Dalla sinistra socialdemocratica, che aveva svolto, sopratutto negli anni della guerra, una lotta tenace contro la destra opportunista, sorge nel 1921 il Partito comunista cecoslovacco. Subito dopo la sua fondazione Gottwald vi aderisce, distinguendosi per le sue grandi capacità organizzative. Il Partito lo chiama ad incarichi di responsabilità.

La "giornata rossa" del '28

Nel 1924 Gottwald viene nominato redattore capo della *Pravda* che si stampa a Ostrava, grande centro industriale della Moravia. E' il periodo in cui il Partito comunista è impegnato nella lotta contro gli opportunisti, i quali detengono la maggioranza nella direzione.

Al III Congresso del Partito comunista svoltosi nel 1925, Gottwald viene eletto membro del C.C. quale rappresentante della sinistra. Appena un anno dopo egli assume l'incarico di responsabile della commissione di agitazione e propaganda del Comitato Centrale.

La Direzione del Partito comunista, intanto, caduta nelle mani del gruppo opportunista dell'allora segretario Jilek, si mostra incapace di assolvere i compiti cui è chiamata la classe operaia cecoslovacca in questo periodo che precede di poco la grande crisi del 1929-30. Il tradimento dei socialisti riformisti e la politica dei dirigenti opportunisti del partito, politica di capitolazione di fronte alla pretesa «prosperità» della borghesia e dell'economia cecoslovacche, ha condotto il Partito all'isolamento dagli schieramenti politici e dalle masse. Sotto la pressione della sinistra, che chiedeva una energica azione del partito fra le masse per spezzare questo isolamento, la direzione di Jilek si decide ad organizzare per il 6 giugno 1928 la «giornata rossa» che avrebbe dovuto essere una grande manifestazione di forza socialista contro il governo della borghesia.

La «giornata rossa» fallisce per la scarsa preparazione con cui è stata attuata e per la feroce repressione scatenata dal governo, il quale approfitta della debolezza del movimento per infierire con centinaia di arresti tra i comunisti. Il partito attraversa allora un nuovo periodo di depressione, di cui approfittano per consolidare le loro posizioni gli elementi opportunisti.

Gottwald viene ora chiamato a far parte dell'esecutivo dell'Internazionale Comunista, che intende così rafforzare le posizioni della sinistra in seno al Partito. Al VI Congresso dell'Internazionale Comunista, nel 1928, Gottwald attacca con vigore la politica opportunistica del gruppo di Jilek.

Sulla base del suo intervento, l'Internazione redige una lettera aperta, che ha per titolo «Dalla passività opportunista alla attività bolscevica», indirizzata a tutti i membri del P.C. Cecoslovacco; in essa si denunciano gli errori della «giornata rossa» e si invita il Partito a tracciare una nuova linea politica e ad eliminare gli opportunisti dalle sue file.

Il prestigio di Gottwald a partire da questo momento aumenta sempre più nel Partito e tra le masse. Tornato in Cecoslovacchia, Gottwald prepara le condizioni per la definitiva sconfitta degli opportunisti: al V congresso del PC cecoslovacco, svoltosi nel febbraio del 1929, la piattaforma proposta da Gottwald e dalla Internazionale trionfa. Gli opportunisti Jilek e Bolen sono eliminati dalla direzione del Partito, che viene assunta dalla frazione bolscevica.

Al termine dei lavori Gottwald è eletto segretario generale del Partito, e insieme con lui entrano a far parte della direzione del Partito, tra gli altri, Sverma, Siroky, Dolansky, Kopecky.

Gottwald nell'Internazionale Comunista sostiene con forza le tesi della frazione bolscevica nella lotta contro Bucharin e i suoi alleati. «Da questo periodo — scrive Neciasek — data la sua amicizia con eminenti capi politici del proletariato internazionale, come Togliatti e Dimitrov, e con i capi dello Stato sovietico». In tutto il periodo seguente, fino a Monaco, Gottwald guida il Partito nelle dure lotte economiche e politiche contro la borghesia cecoslovacca.

«La borghesia ceca — scrive in quest'epoca il compagno Gottwald — per procedere indisturbata nei preparativi di guerra, prepara il terreno al fascismo, prepara il colpo di stato fascista. Tutto ciò prova che la Cecoslovacchia dev'essere proprio il centro intorno al quale fanno capo i preparativi per la guerra contro l'URSS nella Europa sud-orientale e centrale».

Unità contro il fascismo

Al III congresso dell'Internazionale Comunista, tenutosi a Mosca nel 1935, Gottwald elabora, con gli altri capi del proletariato europeo, la politica di fronte popolare come un valido strumento per arginare l'avanzata del fascismo in Europa e l'imminente conflitto. Egli ribadisce la politica di fronte popolare al VII Congresso del P.C. cecoslovacco, svoltosi nel 1936. Al Congresso Gottwald lancia un appello a tutte le forze patriottiche del paese per l'unità nazionale e propone un patto di collaborazione con l'URSS, unica sicura garanzia di pace. Ammonisce gli avversari sul tragico esempio della Spagna, allora aggredita dalle armate fasciste, e denuncia gli intrighi del governo con Hitler. «Supponiamo che Hitler attacchi la Cecoslovacchia, — scrive Gottwald in quell'epoca con parole profetiche — possiamo fin da ora prevedere perfettamente quale sarà il comportamento della borghesia. Anzitutto considererà la cosa un affare, in secondo luogo vorrà completamente incatenare il popolo, in terzo luogo tradirà e capitolerà». Tre anni dopo questa tragica previsione diveniva cruda realtà.

Complotto hitleriano

Agli inizi del 1938, la situazione precipita. Hitler occupa l'Austria. La sorte della Cecoslovacchia è segnata. Il partito fascista di Henlein, alle cui mene non erano estranei numerosi esponenti della borghesia cecoslovacca, prepara, d'accordo con Hitler, una sanguinosa provocazione: viene lanciato un appello alla insurrezione alla popolazione tedesca dei Sudeti mentre i reparti della Wehrmacht segnano il passo alle frontiere della Moravia e della Slesia. Il P.C. mobilita in tutto il paese le masse popolari per sventare la congiura, mentre Gottwald denuncia al Parlamento e al paese i fini del complotto e i suoi ispiratori. Il tentato *putsch* di Henlein fallisce, ma, pochi giorni dopo, viene imposto alla Cecoslovacchia l'infame diktat di Monaco. Solo l'URSS è a fianco del popolo cecoslovacco e offre il suo appoggio al paese che minaccia di essere aggredito dalle armate hitleriane. Ma il governo di Praga rifiuta l'aiuto dell'Unione Sovietica, accetta l'ultimatum di Hitler, e abbandona a questi le zone di frontiera. La via è ormai aperta alla disintegrazione completa della giovane Repubblica cecoslovacca. Il 10 settembre del 1938, in una grande manifestazione tenutasi alla Slovansky Ostrov di Praga, Gottwald denuncia la capitolazione e afferma che il P.C. continuerà a lottare contro il fascismo interno ed esterno. Il governo risponde con repressioni inaudite e si prepara a porre nell'illegalità il P.C. Gottwald il 22 settembre si reca in delegazione dal Presidente Benes, a cui propone, per la ennesima volta, la formazione di un governo di difesa della Repubblica, che prepari la mobilitazione generale dell'esercito, per resistere all'aggressione fascista. Invano: il tradimento della socialdemocrazia e quello della borghesia inducono Hitler ad affrettare i tempi. Il 15 marzo 1939 i nazisti occupano tutto il territorio della Boemia e della Moravia e creano lo Stato slovacco, con alla testa il fantoccio monsignor Tiso. Il giorno stesso dell'entrata dei nazisti a Praga, Gottwald scrive sulle colonne dello *Svetovy Rozhled:*

«La storia del popolo cecoslovacco non finisce il 15 o il 16 marzo 1939. Il popolo cecoslovacco condurrà una resistenza clandestina contro il regime degli occupanti e dei colonizzatori, contro la Germania fascista».

Per decisione del P.C. e dell'Internazionale comunista Gottwald abbandonala Cecoslovacchia e si reca a Mosca da dove dirigerà, fino alla liberazione, la lotta clandestina del Partito, che si va sviluppando in tutto il paese.

L'aggressione all'URSS da parte della Germania nazista e l'importanza sempre maggiore assunta dal partito comunista nella lotta contro gli occupanti inducono il governo in esilio di Benes ad allacciare rapporti con l'emigrazione cecoslovacca a Mosca. L'attività di Gottwald si rivolge, quindi, anche verso i vari gruppi cecoslovacchi emigrati nei paesi occidentali. Da Mosca dirige il lavoro dei comunisti emigrati a Londra che sono incaricati di collaborare con il governo Benes. Gottwald, inoltre redige personalmente le trasmissioni delle emittenti in lingua ceca di Radio Mosca e delle emittenti clandestine ceche e slovacche che funzionano allo interno del paese, conduce trattative per la costituzione di un esercito cecoslovacco nel territorio dell'Unione Sovietica, partecipa direttamente all'organizzazione del movimento partigiano nella Slovacchia e nella Boemia-Moravia e alla formazione e all'addestramento dei quadri militari cecoslovacchi nei campi di Buzuluk e, più tardi, a Navochopjersk e Jefremov. Frattanto si delineano nella sua mente le nuove prospettive aperte al paese dalla lotta partigiana e dalla situazione internazionale: nel corso del soggiorno di Benes a Mosca, venuto per ratificare il trattato d'amicizia cecoslovacco-sovietico, egli espone al Presidente del governo dell'emigrazione londinese non solo le direttive generali della lotta contro gli occupanti, ma anche i principi del nuovo stato popolare che dovrà sorgere

La sua geniale ed accorta politica di collaborazione con tutte le forze antifasciste costringe il governo Benes ad accettare la costituzione di un governo di coalizione nazionale. Si arriva così al programma di Kosice del 4 aprile 1945. Gottwald redige i punti programmatici del nuovo governo, che segnerà l'inizio dell'instaurazione del regime popolare in Cecoslovacchia. Lo arrivo dell'Esercito sovietico reca la libertà al Paese. Poco dopo l'entrata delle truppe sovietiche a Praga il nuovo governo, creato sulla base del programma di Kosice, si trasferisce nella capitale. Gottwald vi fa parte in qualità di Vice presidente del Consiglio insieme al socialdemocratico Fierlinger che ne è presidente.

Il programma di Kosice

In un discorso al Paese Gottwald chiama il popolo a realizzare il programma di Kosice: convocazione delle elezioni generali per l'elezione dell'Assemblea costituente, democratizzazione dell'esercito, alleanza con l'URSS, relazioni amichevoli con tutti i popoli e, in particolare, con gli stati democratici, democratizzazione della vita pubblica, lotta spietata per l'eliminazione di tutti gli elementi fascisti, punizione senza indugi, senza esitazioni e senza indulgenza di tutti i criminali di guerra e di tutti i traditori, attuazione di una nuova riforma agraria, nazionalizzazione delle principali fonti di ricchezza nazionale, misure e riforme di carattere economico che assicurino l'eliminazione della influenza fascista e straniera dall'economia cecoslovacca ed elevino il tenore di vita dei lavoratori.

Dopo pochi mesi dalla liberazione Gottwald traccia le linee programmatiche del primo piano di ricostruzione nazionale, che attuerà punto per punto il programma di Kosice. Il 28 marzo 1946 si tiene a Praga l'VIII congresso del PC cecoslovacco, riunitosi per la prima volta dopo dieci anni. Nel congresso Gottwald mette in guardia i comunisti contro l'euforia della vittoria e il facile ottimismo, in previsione delle nuove lotte che il Partito sarà costretto a condurre contro la reazione interna che va gradatamente riorganizzandosi per opporsi al programma di Kosice. Le riforme democratiche attuate sotto la guida di Gottwald e del PC hanno aumentato enormemente il prestigio del Partito nel paese: nel maggio del 1946, alle elezioni dell'Assemblea nazionale costituente, il PC riceve il maggior numero di suffragi. La nuova assemblea, sorta dalle elezioni, elegge Gottwald il 2 giugno Presidente del Consiglio. Per tutto il periodo che va fino al 1948, Gottwald dedica la sua opera al consolidamento dello stato democratico ed alla realizzazione del piano biennale.

Si giunge così alle giornate del febbraio 1948 che segnano il punto di rottura con le forze reazionarie passate via via dal sabotaggio al complotto contro il regime popolare. In quelle giornate rifulgono le grandi capacità di uomo di governo di Gottwald, che riesce a sventare la congiura e a condurre a termine vittoriosamente la crisi politica nella piena legalità. Eliminati i reazionari dal governo di coalizione, la strada è libera per il consolidamento del regim democratico popolare e per il passaggio all'edificazione del socialismo.

Un bilancio grandioso

Alla morte di Benes, Gottwald viene eletto Presidente della Repubblica all'unanimità da tutti i raggruppamenti politici del nuovo Fronte nazionale, sorto dalle elezioni politiche del maggio 1949. Il bilancio che Gottwald traccia nel IX congresso del PC svoltosi a Praga nel maggio 1949, è un imponente bilancio di vittoria: la reazione definitivamente sconfitta; il piano biennale felicemente portato a termine, il paese consolidato all'interno e sul piano internazionale. Nel congresso Gottwald viene riconfermato Presidente del Partito. Ancora una volta egli mette in guardia i comunisti contro il facile ottimismo, e ancora una volta le sue parole saranno profetiche. «Non dobbiamo dimenticare — ammonisce Gottwald dalla tribuna del congresso — neppure per un istante che il cammino che conduce al socialismo è e sarà, dopo la vittoria di febbraio, il cammino della lotta di classe. E' ancora valida questa considerazione: chè a febbraio la reazione è stata sì battuta e sconfitta, ma non è stata eliminata e liquidata. Essa ha soltanto mutato i metodi e le forme di lotta... Ora il suo principale metodo di lavoro si basa sullo spionaggio, sulla propaganda sovversiva, sulle azioni terroristiche e sui vari complotti reazionari».

I tre anni trascorsi dalla elezione di Klement Gottwald a Presidente della Repubblica sono gli anni dell'edificazione e dello sviluppo economico del paese, gli anni del piano quinquennale che porta il nome di Gottwald.

L'ultimo grande servizio reso al paese da Gottwald, alla soglia del compimento della sua massima opera, il piano quinquennale, è stato lo smascheramento della banda Slansky. Grazie all'opera personale di Gottwald i traditori che s'erano annidati nelle file del PC, sono stati a tempo smascherati e messi in condizioni di non nuocere. E' stato così svelato uno dei più pericolosi complotti orditi dall'imperialismo anglo-americano in questi ultimi anni nelle democrazie popolari.

Con la morte di Klement Gottwald, la cui vita fu tutta legata alla causa del popolo dal quale egli proveniva, scompare una delle più eminenti figure del movimento operaio internazionale e uno dei più insigni statisti del nostro tempo.

Per il popolo cecoslovacco il nome di Gottwald è legato:

— alla riforma agraria del 1945 che ha dato la terra a un milione di contadini;

— alla nazionalizzazione dell'industria, delle banche, delle miniere, dei trasporti e del grosso commercio, che ha consegnato nelle mani del popolo lavoratore il 95% dei mezzi di produzione della ricchezza nazionale.

— al pareggio del bilancio (oggi fortemente attivo) raggiunto per la prima volta nella storia della Cecoslovacchia nel 1949.

— alla riduzione delle tasse del 75%, subito dopo i fatti del febbraio 1948, in favore dei contadini, degli artigiani e dei piccoli e medi commercianti.

— alla promulgazione delle leggi sulla assistenza sociale, che è oggi fra le più avanzate nel mondo.

— alla realizzazione del piano quinquennale che ha elevato il livello di vita della popolazione e ha raddoppiato la produzione industriale, portando la Cecoslovacchia al 6° posto fra le maggiori potenze industriali del mondo

— alle cinque riduzioni dei prezzi attuate negli ultimi 3 anni.

— alla industrializzazione dell'agricola e arretrata Slovacchia.

ONORE ALL'UOMO CHE HA FATTO DELLA CECOSLOVACCHIA UN PAESE LIBERO, AVANZATO E PROSPERO, SULLA VIA DEL SOCIALISMO!

1947 — Un incontro di Gottwald con Dimitrov

L'UFFICIALE CHE HA RIVELATO I PIANI DELLA GUERRA BATTERIOLOGICA

Colloquio sullo Yalu con il colonnello Schwable

Deposizioni fatte in piena libertà - Tipico esponente della marina americana
Per la prima volta ha letto dei romanzi - La commozione del maggiore Bley

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PECHINO, marzo. — *La pretesa del generale Clark, secondo la quale le deposizioni del colonnello Schwable e del maggiore Bley sulla guerra batteriologica sarebbero il risultato di un «annientamento mentale» cui i due ufficiali sarebbero stati sottoposti in prigionia, si qualifica a prima vista come uno sciocco tentativo di sfuggire ad una accusa schiacciante, precisa in ogni dettaglio. Schwable e Bley sono ovviamente uomini nel pieno possesso delle loro facoltà mentali ed hanno fatto le loro deposizioni liberamente e spontaneamente. Tuttavia, il puerile alibi di Clark pone una questione: perchè due ufficiali superiori anziani e «fidati», quali essi sono, al punto che fu loro consentito l'accesso alle informazioni segretissime sulla guerra batteriologica, si sono decisi a parlare?*

Io sono in grado di rispondere a questa domanda, poichè ho avuto la possibilità di incontrare Schwable e Bley più volte e di parlare con loro a lungo, nei confortevoli alloggi loro assegnati dalle autorità popolari, dove entrambi hanno a disposizione una camera, cibo e sigarette in abbondanza. I colloqui con i due ufficiali mi hanno fornito un interessante quadro delle opinioni, della mentalità e della psicologia di un militare di carriera americano.

Il colonnello Schwable mi ha detto che, da quando è stato preso prigioniero, ha letto più libri di letteratura che non in tutto il resto della sua vita. Mi ha detto: «Credo che questo farà molto piacere a mia moglie. Lei ama molto leggere e parlare di libri». Mi ha espresso la sua sorpresa per il fatto che gli ci sia voluta la prigionia per scoprire scrittori come Mark Twain e Upton Sinclair. Ora, sta leggendo avidamente Una tragedia americana *di Dreiser.*

Lunga discussione

Ho incontrato Schwable per la prima volta per caso, mentre io pattinavo e lui passeggiava con l'interprete sul fiume Yalu ghiacciato, in una splendente giornata di sole. Più tardi siamo stati a colazione da soli e abbiamo avuto una lunga chiacchierata, allietata da numerose bottiglie di vino rosso di Tunghua. Il colonnello Schwable è personalmente un uomo simpatico e di piacevole compagnia, ma il così detto modo di vita americano ha prodotto in lui una sorta di «annientamento mentale», sicchè gli riesce molto difficile guardare più in là del corpo della marina e dei cocktails pomeridiani. Fondamentalmente, egli è un uomo intelligente e umano, ma è il tipico ufficiale del corpo della marina, armato di tutto il disprezzo della marina nei confronti della Quinta Forza Aerea, ai cui ordini egli operava in Corea.

Come tutti gli ufficiali superiori del suo stormo, egli mi ha detto, è rimasto fortemente scosso dall'impiego delle armi batteriologiche, ma, al pari dei suoi colleghi, non ha mai dubitato che il suo dovere fosse di obbedire agli ordini, anche se li riteneva illegali, impartiti all'insaputa del pubblico americano, militarmente inconcepibili e contrari alla sua coscienza. Non ha mai visto al di là del tavolo al quale ha lavorato, fino al momento in cui il suo apparecchio è stato abbattuto nel cielo della Corea e i suoi orizzonti sono stati allargati da nuove esperienze. Allora, ha incontrato uomini semplici cinesi e coreani, ha vissuto in mezzo a loro, ha tentato di comprendere il loro punto di vista, ha potuto conoscere e ammirare, per esempio, l'interprete che gli è stato assegnatogli con il compito di assicurargli ogni conforto personale, instancabile nel rispondere alle sue domande.

Via difficile

Ha letto dei libri e per la prima volta ha cominciato a pensare in maniera autonoma, a constatare che il prolungamento e l'estensione della guerra in Corea, l'impiego delle armi batteriologiche — tutte cose che egli ha visto in passato solo come se fossero comprese tra il «materiale in dotazione» — erano un fatto concreto, che svolgeva ora un ruolo decisivo nella sua vita e in quella di sua moglie e degli altri americani. Poi, egli si è reso conto che la possibilità di tornare a casa è legata alla denuncia della guerra batteriologica e alla fine della guerra coreana: allora ha cominciato a parlare e ha chiesto di essere autorizzato a scrivere la deposizione che il mondo ha udito.

Schwable non è molto giovane — è press'a poco sui quarantacinque — e gli ci è voluto molto tempo per trovare la sua via attraverso il labirinto dei pregiudizi inculcatigli da ventidue anni passati tra i marines.

Parlando con lui, ho potuto scoprire alcuni dei pensieri che hanno travagliato la sua mente durante questi tranquilli mesi che egli ha passato a leggere, parlare e passeggiare tra le belle colline di Corea. La guerra segreta batteriologica ha messo da tempo ogni ufficiale e ogni soldato «che sa» in una situazione intollerabile. Se qualcuno volesse parlare, denunciare i fatti, sa che la prospettiva è quella della corte marziale e della repressione. Ma ognuno si rende conto che le sue proprie azioni sono un tradimento, un pericolo per i suoi cari, per il suo popolo. Per ogni uomo intelligente ed onesto, è un vero e proprio dramma. Finchè sono stati sotto l'influsso della disciplina militare e della propaganda «annientatrice» condotta dalla stampa americana, Schwable e Bley sono andati avanti alla cieca, senza vedere altra alternativa. Ora che questa pressione non grava più su di loro, vedono più chiaro e comprendono che finchè l'America è controllata da gente capace di condurre nel segreto una guerra come quella batteriologica, vi sono poche speranze di pace, poche speranze di tornare a casa.

Lo stesso dramma

Schwable è ancora un americano e tuttora preferisce il modo di vita americano. Sogna i cocktails con sua moglie e la vita della sua città. E' ancora un ufficiale superiore del corpo della marina e il suo atteggiamento verso la guerra batteriologica è quello che ci si può attendere da un simile uomo. Mi ha detto spesso che «l'arme batteriologica non è neppure un'arme della marina» e che «è un'arme strategica per una guerra ristretta, ma sarebbe assurda, imperdonabile in una guerra generale».

Lo stesso dramma è quello di Bley, meno militarescamente pedante di Schwable e d'indole più semplice: da quando è prigioniero, e si vede trattato gentilmente dagli uomini sui quali sganciava il suo carico di morte, non ha fatto che pensare al suo bambino vedendolo nei panni dei bimbi coreani esposti alle crudeli malattie che piovono dal cielo.

ALAN WINNINGTON

Le prime del cinema

Il sole splende alto

Con grande lancio pubblicitario è stato annunciato che *finalmente* Hollywood ha scelto Roma per la «prima mondiale» di un suo film, e che questo film è, appunto, *Il sole splende alto*, di John Ford. John Ford, dal canto suo, ha voluto aggiungere che egli giudica *Il sole splende alto*, il suo miglior film. Del che si conclude che Hollywood ha poca considerazione di Roma e John Ford poca considerazione di se stesso.

Il sole splende alto è la storia di una campagna elettorale in un paesino del Kentucky, dopo la fine della guerra di secessione. Nel paese continua una sorda lotta tra sudisti e nordisti, tra il Sud americano affezionato alla sua professione di nobiltà, ed il vittorioso Nord, più screanzato. Il personaggio protagonista è quello di un giudice, un sudista, che fa di tutto per vincere le elezioni. Il paese è complesso: vi sono uomini di diverse fazioni, vi sono i poveri, i negri, gli aristocratici. Vi è inoltre una questione più grave: quella di una ragazza, nipote naturale di un ricco militare del luogo, e figlia di una «donna di facili costumi». La ragazza ignora la sua discendenza, e tutto il paese gliela nasconde, in uno scrupolo puritano. Finchè la povera donna di malaffare morrà, e il giudice seguirà il suo funerale. Egli crede che, per questo, perderà le elezioni. Ma non è vero: una provvidenziale lettura del Vangelo e della frase «chi è senza peccato lanci la prima pietra», risolve opportunamente la situazione con il riconoscimento del nostro personaggio. Viene intonata «Dixie», la canzone della battaglia dei sudisti, e il film finisce.

E' questo a prima vista il più sbiadito dei film di Ford. Ma basta riflettere un poco sulla parabola e sulla «conversione» del noto regista americano per comprendere come *Il sole splende alto* sia anche il massimo punto di decadenza di questa parabola: *Il sole splende alto* è la piena, decisa, polemica rivalutazione della parte più reazionaria della storia americana e del paese: il Sud, il Sud dei ricchi possidenti, il Sud dei linciaggi, dei privilegi feudali, del puritanesimo e del conformismo più sfrenato, viene qui presentato come lo specchio di una mentalità moralissima, grandiosamente nobile. E' vero, vi è qui anche il tentativo di linciaggio di un negro; e Ford lo deplora. Ma non è un caso che egli scelga, per far linciare il negro, la parte più umile della popolazione del Sud, con malvagia menzogna sociale.

Oltre tutto, *Il Sole splende alto* è un film molto stanco, e decisamente noioso, colmo di personaggi macchiettistici di dubbio gusto, che Ford sembra quasi aver ripreso dai propri vecchi film. Non si riesce a trovare, in nessun momento, neanche il superficiale elemento drammatico che il regista aveva sapientemente saputo mettere in tante altre sue opere. L'ultima fatica di Ford, insomma, non ci sembra che offra alcun valido interesse. Sul piano della rivalutazione sudista ci sembra addirittura preferibile il romanzo fiume di *Via col vento*. Almeno era colorato e molto sentimentale.

L'interprete principale è il vecchio Charles Winninger, nella consueta figura del giudice, bene e filosofo.

t. c.

Il talismano della Cina

Le avventure in Estremo Oriente, ambientate nei bassifondi misteriosi di quei porti, sono sempre state uno dei temi preferiti da certo cinema di Hollywood. Da qualche tempo a questa parte, naturalmente, al razzismo e all'esaltazione del superuomo americano tipico di questo genere di pellicole si è aggiunta la propaganda anticomunista.

Tutti questi elementi sono contenuti in *Il talismano della Cina*. Il protagonista principale è un reduce americano che tenta di fare grosse speculazioni commerciali in Cina. L'avanzata delle forze popolari lo fa fuggire, assieme ad una maestrina a Hong Kong. Dopo una serie di avventure da album a fumetti in cui riesce sempre vincitore, l'«eroe» sposa la maestrina.

Si tratta, in conclusione, di un prodotto volgarissimo che alla banalità del racconto unisce il veleno di uno stupido anticomunismo. I protagonisti sono l'attore filo-fascista Ronald Reagan e Rhonda Fleming. La regia è di Lewis Foster.

Vice